



POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura e Società
Corso di Laurea in Architettura degli Interni

UN CASTELLO CONTEMPORANEO PER UNA CANTINA PRODUTTIVA IN VALTELLINA

IL CASTELLO

Relatore:

Prof. Pier Federico Caliarì

Correlatori:

Prof. Francesco Leoni

Arch. Samuele Ossola

Arch. Alessia Chiapperino

Arch. Riccardo Lovatini

Roberto Morello

Valentina Tani

Anno Accademico 2013-2014



INDICE

PARTE I: CASTELLI E FORTIFICAZIONI	7
Caratteri genetali	7
Sviluppi nella storia	10
Forma, tra archetipi e caratteri tipologici	22
Disegno e articolazione	42
Elementi tipologici	44

PARTE II: I CASTELLI DELLA VALTELLINA	59
Le diverse soglie storiche per le fortificazioni valtellinesi	59
Tipologie e caratteristiche costruttive delle fortificazioni valtellinesi	74
Maestranze impegnate nelle Fortificazioni valtellinesi	82
Tipologie e caratteristiche costruttive delle fortificazioni nei Grigioni	84

BIBLIOGRAFIA	91
ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI	95



FORTIFICAZIONI E CASTELLI

CARATTERI GENERALI

Etimologia del termine: castello deriva dalla parola *castellum*, che a sua volta ha origine dal termine romano *castrum* (insediamento militare). È un complesso di uno o più edifici militari.

Nel decifrare il rapporto tra castelli e paesaggio, grande rilevanza assume la comprensione delle logiche localizzative.

I siti, furono scelti sicuramente con grande attenzione in funzione, non solo delle esigenze difensive, ma anche della gerarchia politico-militare e territoriale, nonché della predisposizione agricola dei terreni, degli aspetti idrogeologici, delle direzioni principali del commercio e delle vie di comunicazione.

La localizzazione di un castello, era quindi alla fine, la soluzione di un problema a molte incognite e variabili. Il concetto di visibilità sta indubbiamente alla base della scelta del sito, della struttura fortificata e del suo rapporto con il paesaggio circostante. Il castello, per controllare il territorio deve innanzitutto poterlo vedere in ogni sua parte, con particolare riguardo ai punti nodali e strategici. Esso infatti, viene visto 'simmetricamente' da tutto il territorio. Vi è quindi, una piena corrispondenza fra rilevanza del suolo ed evidenza dell'immagine. L'esaltazione di tale corrispondenza, avviene in epoche in cui al valore simbolico del castello si associa il suo ruolo di dissuasione, legata all'impressione che di esso si può avere

attraverso la sua immagine. La vista del castello dal territorio, deve quindi essere opportunamente enfatizzata. Parallelamente però è presente l'intento di non far vedere dall'esterno, le parti interne della fortificazione. Lo sguardo deve incontrare una continuità esterna, senza cedimenti e interruzioni che possano lasciar trapelare scorci della realtà interna. Deve possibilmente mostrare solo l'esterno, risulta quindi struttura chiusa per eccellenza. Il concetto di visibilità del castello nel paesaggio, s'intreccia con quello del suo ruolo e significato.

Se nell'epoca medievale il castello è opera di difesa e cardine simbolico, concretizzazione piena del potere, dal momento in cui tale unitarietà si incrina, la volontà di essere visto evolverà nel tempo in rapporto al cambiamento del ruolo nell'organizzazione del territorio. Da quando inizierà la progressiva divaricazione tra opera di fortificazione e residenza fortificata, gradualmente le due tipologie, sempre più diversificate, seguiranno destini divergenti. La prima, cercherà un'integrazione mimetica con il paesaggio. La seconda, manterrà vivi gli aspetti più apertamente scenografici dell'ambientazione paesaggistica. Si avranno quindi castelli che, sempre più, sono rappresentazione di se stessi nel paesaggio.

Il valore e il significato del castello, è da un lato, nel definire il luogo, nell'essere 'topos', dall'altro, nell'essere simbolo con valori che permangono ancora oggi, ma che vanno ovviamente diversamente interpretati all'interno di una differente situazione storica, sociale e ambientale.

La posizione del castello è quasi sempre rilevata, su di una sommità. Punto dove tutte le linee del paesaggio si incontrano, snodo del rapporto terra-cielo.

La torre del castello, come la cima di una montagna, richiama lo sguardo e l'attenzione, funge contemporaneamente da guardiano e ripetitore di messaggi nel paesaggio circostante.

Rilievo montuoso e castello, in azione sinergica, radunano e concentrano lo spazio e le forme territoriali, costituendo il centro per spazi di interazione che definiscono nello spazio forme statiche e forze dinamiche.

Essi orientano e guidano la percezione, rappresentano il luogo dove ci si può impadronire della visuale della totalità, dove avviene la chiarificazione dell'immagine del mondo.

Il castello, per la sua rilevanza dimensionale e simbolica, per il tipo di rapporto, di evidenza/ dominanza con il contesto, è quindi in grado di caratterizzare il luogo, ovvero di 'fare' il luogo. Esso trasforma il *situ in locus*, fa cioè emergere la sua individualità dalla indeterminata estensione dello spazio.

Il significato di castello oggi, è sicuramente cambiato con la società. Ciò che si può mantenere è probabilmente l'idea di un 'unicum' sul territorio, di un simbolo evidente. Tale idea di progetto, potrebbe essere una singola costruzione, un complesso, un'intera città, ma anche un ambiente interno. I castelli antichi, hanno modificato la loro funzione e il loro ruolo. La funzione che oggi possiamo associare al castello è sicuramente quella di un oggetto simbolico, che riporta il pensiero a concetti quali punto caratteristico sul territorio, valore, protezione, potere. Può essere considerato come un contenitore che è il suo contenuto allo stesso tempo, in quanto la sua immagine esterna, incarna le aspettative sul suo significato intrinseco.

I castelli contemporanei possono essere quindi rappresentati da quei luoghi ed oggetti, fortemente attrattivi e polarizzati, che richiamano l'attenzione e i sogni.

SVILUPPI NELLA STORIA

La difesa come risposta alla paura. La fortificazione come risposta alla constatazione di uno squilibrio, non sanabile, di forze tra una potenziale minaccia e una potenziale vittima.

[.] Primordiali forme di difesa. La costruzione architettonica per scopi difensivi ha origine sin dalla protostoria. L'orografia è importantissima, strategicamente la posizione è relazionata alla presenza di ostacoli naturali ben scelti, ad esempio una montagna scoscesa, la cima di un colle o un'isola. Quanto mai rudimentali, queste fortificazioni erano costituite da palizzate o muretti di pietre sovrapposte a secco, dietro ai quali i difensori potevano trovare riparo.

350 Impero Romano. Con l'arrivo dei Barbari, si ritenne necessario che gli ingegneri romani pensassero a nuovi sistemi di difesa e controllo sul territorio. Molti castelli in principio sono torri di guardia isolate, costruite solitamente in legno.

450 Recinti di accampamenti barbarici. Gli insediamenti, venivano inclusi in un sistema di cinta muraria all'interno del quale, venivano costruiti edificati amministrativi, abitativi e militari. E' facile imbattersi nell'incastellamento delle fortificazioni romane super-





stiti. Nel primo Medioevo, nella seconda metà del IX secolo, fortificazioni romane, torrioni, mura urbiche, fortificazioni di frontiera e monumenti antichi, vennero ritualizzati, modificati, recuperati e riqualificati secondo le necessità difensive dell'epoca. (Castel Sant'Angelo, Roma; Tour Magne ad Arles, Porchester).

Spesso si sfruttarono rilievi naturali. Una delle prime forme di fortificazione consisteva nell'utilizzo di posizioni naturalmente forti, con minimi adattamenti. (Pietra Fagnana, Couzan).

Le fortificazioni medievali in terra e legno, risalgono al Neolitico. Per secoli vennero ininterrottamente utilizzate nei diversi sistemi di difesa come ad esempio argini, spianate, fossati acquei, recinti, motte. (Castiglione mantovano, Mantova; Hambledon, Gisors, Cardiff, Galles).





1100 Le fortificazioni in muratura. A partire dalla metà del XII secolo, spesso su precedenti opere in terra e legno, vengono costruite cinte murarie, torrioni, torri in muratura ed edifici massicci. Il carattere distintivo di questo periodo è l'utilizzo di contrafforti, e zoccoli bastimentali. (Arques la Bataille, Bressuire; Clifford's tower, York).

1200 Si caratterizza la piena maturità dell'architettura fortificatoria, rigore geometrico nel fiancheggiamento, realizzazione di enormi spessori murari, geometrizzazione della pianta, torri aperte alla gola, muratura di elevata tecnica e qualità, accentuazione della difesa, compartimentazione degli ingressi. I castelli, a corte, acquisiscono identità architettonica nelle molteplici diversificazioni in Europa e Terrasanta, specialmente quelli di Filippo Augusto di Francia, Federico II di Svevia ed Edoardo I d'Inghilterra in Galles.





1300 La principale tendenza di questo secolo è l'accentuazione degli elementi residenziali, con sempre maggior enfasi sugli aspetti di confort ed immagine. Dal punto di vista funzionale non si registra l'introduzione di nuove caratteristiche rispetto al secolo precedente; più che altro, si manifesta l'inserimento generalizzato di alcuni elementi dominanti del castello prima presenti, come la scarpa, apparato a sporgere, e il ponte levatoio. Alla fine del secolo, entrano in uso, oltre alle armi bianche le armi da fuoco, tra cui le bombardiere. (Bardolino da Novara; Castello di Mantova, Castello di Ferrara).

1400 Proseguono le tendenze già in atto con alcune migliorie; aumento della comodità e sfarzo nei castelli residenza, le bombardiere e l'apparato a sporgere, in muratura su tutto il perimetro, diventano equilibrati, le torri continuano a perdere il dominio altimetrico sulla cortina e, soprattutto nell'Italia settentrionale, assumono più frequentemente pianta quadrata. La scarpa aumenta di importanza. Con l'avvento delle armi da fuoco, molte strutture si rivelano strategicamente obsolete. In alcuni castelli iniziano a notarsi i segni dell'imminente cambiamento verso la nuova tipologia moderna. (fortezza Rumeli Hissar, Torchiara; S. Felice sul Panaro, gradara).





1450 Nella seconda metà del XV secolo, l'Italia adotta le nuove tecniche avanguardistiche, riguardanti la costruzione di fortificazioni. Contemporaneamente inizia la divaricazione tra le funzioni residenziali e quelle difensive; i palazzi e le rocche fanno la loro prima comparsa intorno al 1460, seppur con debite eccezioni. I caratteri distintivi delle nuove fortificazioni sono mura poderose, torrioni cilindrici, cammino di ronda a quota unica, bombardiere casamattate. Inoltre le torri si abbassano progressivamente. Meno compartimenti stagni, condotti di evacuazione dei fumi, gallerie al servizio delle bombardiere, minuzioso studio geometrico della copertura di tiro, ponti levatoi a sollevamento diretto, uso sistematico di rivellini davanti agli ingressi, scarpa di sempre maggiore, puntoni direzionali, cortine angolate, articolazione planimetrica complessa, più aperture verso l'esterno. Nascono le fortificazioni moderne, descritte nelle opere di Francesco di Giorgio Martini. (Rocca Brancaleon, Ravenna; Civitavecchi; Sassocorvaro; Rocca Costanza, Pesaro; San Leo, Ostia; Volterra; Brisighella).

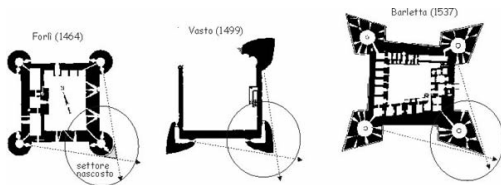




1500 Nella pratica militare, fino ad ora, uno dei problemi principalmente rilevati era che, di fronte alle torri angolari, si riscontrava spesso una zona nascosta al tiro fiancheggiante. Ove possibile, vi si era posto rimedio con degli speroni bastimentali. Evidentemente però il problema non era mai stato considerato importante, fino alla fine del XV secolo. La fortificazione bastionata, pone rimedio al problema degli angoli morti, progettando la fortezza in base alle traiettorie di tiro delle artiglierie. In alternativa ai bastioni veri e propri, fino agli anni venti del cinquecento, si possono trovare le "rondelle", ultima evoluzione del torrione nell'epoca della Transizione.

1800 La crisi del sistema bastionato. A metà dell'800, nascono i cannoni ad anima rigata e i sistemi di difesa bastionati risultano essere ormai obsoleti. La rapida accelerazione dell'ingegneria militare, indebolisce la funzione centralizzante e la frequente costruzione di nuovi sistemi fortificati.

1900 Durante le due guerre mondiali, non mancano esempi di architetture difensive fortificate, come ad esempio trincee e postazioni di difesa. La tecnologia prevede comunque sempre minor utilizzo di armi bianche, a scapito di molteplici sistemi e strumenti di attacco e difesa, rendendo sempre meno utilizzate architetture permanenti, costose e sconvenienti in termini temporali di costruzione.





FORMA, TRA ARCHETIPI E CARATTERI TIPOLOGICI

CINTA MURARIA

Il perimetro da difendere era circondato da un giro di mura, da qui il termine medievale *girone*. Le cinte murarie propriamente dette *cortine*, che fungevano da protezione dei centri abitati, si costituiscono inoltre di elementi fiancheggiati, le *torri*, e di ingressi difensivi, *porte* e *pusterle*.





CASTELLI A TORRE

Certamente la fortificazione con il minor perimetro possibile. È la tipologia numericamente dominante fino al XII secolo, con annesso un recinto in terra, ed edifici signorili di varia consistenza come ad esempio la camminata, la casa solariata o l'aula, a volte concepite come parte integrante del corpo fortificato ed altre volte come semplice abitazione.

Questa fortificazione altomedievale sembra palesemente l'erede del *kastellion limitaneo* bizantino, a sua volta derivato dalle torri miliarie dei *limites* romani, anche se non sappiamo quante mediazioni tale modello abbia subito prima di approdare ai dongioni romanici anglo-normanni ed ai castelli-torre italiani e franco-germanici.

L'osservazione dei castelli torre italiani, sembra che dimostri l'ipotesi, pur non disponendo di dati archeologici certi, che i corrispondenti funzionali italiani dei dongioni romanici anglo-francesi fossero di dimensioni molto più limitate rispetto ai confratelli d'oltralpe. Le torri italiane, presentano un modulo dimensionale di circa otto metri per nove in pianta, associate ad un recinto più o meno esteso. Esse hanno rappresentato certamente dalla fine del XII secolo e probabilmente anche prima, la forma tipica del fortilizio puntiforme in muratura.

La distribuzione interna dei castelli torre italiani, e delle torri maestre dopo di loro, rispettava un'invariabile schema minimo. Ogni piano, era costituito di un unico vano. Le scale fra i piani superiori alla cisterna dell'acqua potevano essere in tre modi differenti: a vista, in legno, a chiocciola e lineari in spessore del muro. Eventuali piani aggiuntivi potevano custodire armerie, prigioni, magazzini o polveriere.



CASTELLI ARTICOLATI

Nascono a causa del continuo aumento delle esigenze di difesa e di abitazione. Alla fine del XII secolo si arriva ad una disposizione più razionale, composta da una cinta che, in assenza di condizionamenti esterni risulta di forma quadrangolare. Alle mura si addossano gli edifici necessari, che contribuiscono a rafforzare il muro esterno, l'addossamento consente inoltre la costruzione di un muro in meno dell'edificio stesso. Lo spazio al centro, la corte, consente lo smistamento del traffico interno e fornisce luce ed aria agli edifici.





CASTELLI RECINTO

La definizione di “castello recinto” è stata introdotta dal prof. Carlo Perogalli, e riguarda i numerosi esempi di fortificazione medievale che attualmente si presentano con la sola cinta, solitamente rinforzata da torri perimetrali, ed eventualmente una torre maestra. Risulta comunque essere un tipo di castello difficile da definire, perché in alcuni casi si tratta di castelli signorili nei quali gli edifici residenziali ed accessori, originariamente in legno, non sono più riscontrabili, mentre in altri casi erano le mura di un piccolo centro abitato, che successivamente si è spostato altrove sia per acquisto da parte del potere signorile, sia per traslazione in siti più favorevoli (di solito il fondovalle).





SCHILDMAUREN

Ove la minaccia proviene da una sola direzione, si può edificare un muro fortificato trasversale di imponente spessore ed altezza, per mettere al riparo gli spazi utili. Questo tipo di castello, in italiano con “muro scudo”, è riscontrabile prevalentemente in Germania e in Francia. Viene chiamato mur bouclier. In Italia sono presenti rari esemplari fra i quali il vecchio castello di Duino e Dovadola. Alcuni castelli, possiedono un corpo principale di forma allungata che protegge la corte e gli edifici retrostanti ed essi possono essere considerati una variante di schildmauer.





CASSERI ISOLATI

Di impatto visivo particolarmente impressionante, sono composti da un solo corpo di fabbrica, senza corte interna. Potrebbero anche essere considerati un caso particolare di castello torre. La posizione dei casseri isolati, risponde ai consueti requisiti di scelta del sito. Dalla metà del '300 compare inoltre una variante rinforzata agli angoli, solitamente con torri cilindriche.





ROCCHHE

“Rocca” deriva dal latino *verruca*, rupe, e ha dato il nome ad un tipo di fortificazione perché i primi castelli utilizzarono picchi rocciosi isolati a causa delle loro intrinseche capacità difensive. A rigor di termini, si dovrebbero utilizzare solo per fortificazioni adatte ad ospitare solo la guarnigione ed il castellano, senza appartamenti signorili, di qualsiasi epoca. Nella pratica molti castelli, come Castel Sismondo a Rimini, sono chiamati rocche; nel linguaggio corrente è anche invalso l’uso di denominare rocche le fortificazioni della Transizione fra il castello medievale ed i forti bastionati, nella seconda metà del Quattrocento.

Le torri della Transizione si portano a quota delle cortine, per agevolare lo spostamento di uomini, munizioni ed artiglierie fra i vari punti del perimetro difensivo. La fortificazione si abbassa progressivamente fin quasi a scomparire nel fossato per diminuire il bersaglio offerto alle sempre più potenti artiglierie dell’assediate. Inoltre gli spessori murari aumentano notevolmente ed i torrioni angolari sono prevalentemente cilindrici. I campi di tiro delle bombardiere interne (in casamatta), coprono con geometrica precisione tutta la rocca con tiro frontale e fiancheggiante. Si diminuiscono al massimo i vuoti della muratura per aumentare la resistenza passiva del castello, inoltre si introducono importanti terrapieni.



CASTELLI RESIDENZIALI

Edificati quando la funzione militare era una questione secondaria. Molti castelli, fin dal XIII secolo, sono in realtà sontuose residenze che mantengono l'aspetto di luoghi fortificati quasi solo per ragioni di immagine.





RICETTI

Costituivano per lo più un rifugio sicuro per la popolazione delle campagne. Essi non erano abitazioni stabili, rimanevano vuote per la maggior parte del tempo. Erano diffusi prevalentemente nel nord Italia.





FORTIFICAZIONI SPECIALI

Nell'epoca medievale era abitudine fortificare e proteggere quanto più si poteva. Per quanto riguarda le fortificazioni speciali, è stata fatta un'ulteriore classificazione, per facilitare l'individuazione dei caratteri principali.

FORTIFICAZIONI STRATEGICHE. Ogni signoria territoriale desiderava assicurare i propri confini. Il sistema più classico, consisteva nel favorire la nascita di centri abitati fedeli sul margine del territorio, così che la popolazione ivi residente, dopo un certo periodo di tempo, costituisse un ostacolo ad eventuali invasori senza spese per il potere centrale. Questo spiega il proliferare di borghi franchi, cioè esenti da tasse per un determinato numero di anni.

DIFESA COSTIERA. In molte situazioni il principale pericolo proveniva dal mare. Per più di un secolo i vichinghi terrorizzarono quasi tutta l'Europa ed in seguito i "pirati barbareschi" restarono un pericolo per le coste mediterranee, almeno fino al Seicento.

EDIFICI RELIGIOSI FORTIFICATI. I conventi ed i grandi santuari, ma anche chiese di minor rilevanza, custodivano oggetti di valore, spesso assai cospicuo, e spesso possedevano propri sistemi di difesa.

CENTRI PRODUTTIVI FORTIFICATI. Le grandi proprietà agricole erano quasi sempre dotate di un centro fortificato, nel quale si custodivano i raccolti e le attrezzature di maggior valore.

CAVITÀ NATURALI FORTIFICATE. Nella sua ricerca di sicurezza, l'uomo ha sfruttato le caverne anche in epoche recenti. Un castello-caverna si ottiene con un paramento più o meno articolato che chiude un anfratto naturale, ricavando spazio utile, e fortificando l'ingresso.





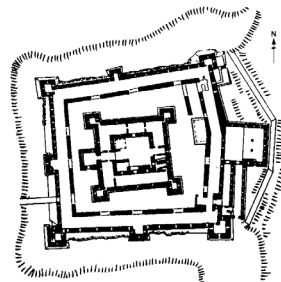
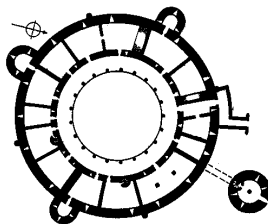
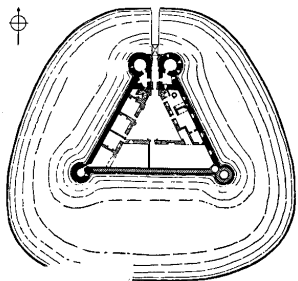
DISEGNO E ARTICOLAZIONE

Collocati in posizioni naturalmente forti per rispondere ad una logica difensiva, i castelli a seconda della loro posizione altimetrica, possono essere classificati in diversi modi:

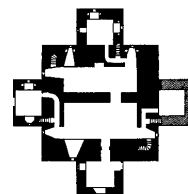
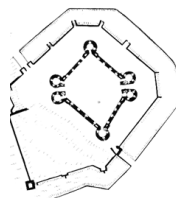
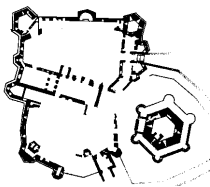
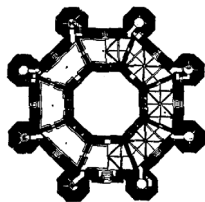
Castelli d'altura, in cima ad un picco roccioso, non dominato da altre cime; all'estremità di creste rocciose, castelli di pendio, posizionati sui crinali.

La scelta della pianta, era spesso dettata dal terreno. In montagna la conformazione irregolare è la regola, perché di solito imposta dalla necessità di seguire i contorni della roccia naturale, con le minori correzioni possibili. In pianura, invece, i condizionamenti potevano provenire dalle preesistenze murarie o, nelle città, da considerazioni di tipo fondiario. La pianta più diffusa, perché più razionale, è quella quadrilatera. Piante triangolari o circolari sono rarissime perché le torri angolari non possono esercitare il migliore fiancheggiamento. La pianta a sei od otto lati sarebbe probabilmente la migliore, ma evidentemente l'aumento dei costi di costruzione ne sconsigliava l'uso.

IMPOSTAZIONE GEOMETRICA PLANIMETRICA



IMPOSTAZIONE GEOMETRICA DELL'EDIFICIO



ELEMENTI TIPOLOGICI

MASTIO O TORRE MAESTA

Simbolo di autorità ed ultimo rifugio dei difensori, il mastio, è la torre principale del castello e deve essere autonomo sotto ogni aspetto difensivo e residenziale nonché autosufficiente per viveri, acqua e materiali.

La teoria medievale prevedeva che nel mastio si potesse protrarre la difesa anche in caso di perdita del restante castello, come, in effetti accadde nell'assedio di Chateau Gaillard.

L'unione di un castrum con una torre dominante, sembra un rilevante progresso nell'architettura militare da accreditare agli stati Crociati. Occorre sottolineare che alcune fortificazioni islamiche della metà del XII secolo, assegnarono ad una torre predominante un ruolo più autonomo nella difesa. Nel mastio solitamente è posta la residenza del castellano, spesso anche in presenza del signore. L'autosufficienza difensiva del mastio resta fino a tutto il quattrocento, per prevenire ammutinamenti della guarnigione. Molto spesso il mastio è in effetti un precedente castello torre sopravvissuto all'interno di un organismo più complesso, e pertanto costituisce la parte più antica del castello. Il mastio inoltre si caratterizzava di alcuni aspetti fondamentali come ad esempio l'ingresso sopraelevato con scale retrattili o con un vero e proprio ponte levatoio.





PALATIUM

Il *palatium* è una residenza signorile fortificata, dapprima per uso di signori territoriali importanti come Matilde di Canossa o i fratelli Da Romano, e poi per sempre più modeste collocazioni sociali. In effetti il signore non abita stabilmente nella torre maestra, ove questa sia presente, ma in un edificio all'altezza del suo rango, variamente definito *palatium*, *palacium*, *domus merlata*, *casa domnicata*, *casa solariata* o semplicemente *solarium*. Questo edificio è composto abitualmente di soli due vani sovrapposti; al piano inferiore la camerata degli armigeri e del personale ed al piano nobile la sala principale, dotata di camino e quindi detta *caminata*.

Già dai secoli X e XI il *palatium* è a volte provvisto di una *laubia*, solitamente un portico, che si generalizzerà nei castelli dal trecento in poi. Nella seconda metà del trecento, in Francia, si diffonde un elemento tipologicamente intermedio fra il *palatium* e la torre maestra, costituito da un fascio di torri attorno ad un corpo rettangolare che ottimizza la distribuzione delle funzioni, solitamente camere nelle torri e sale nello spazio centrale, e richiama visualmente gli antichi *donjons* romani.



EDIFICI ACCESSORI

Le corti dei castelli che ora vediamo vuoti, erano nel Medioevo in realtà affollati di edifici accessori prevalentemente in legno ed ora scomparsi.





TORRI

Le torri rinforzano la cinta in senso sia statico che difensivo. All'origine sono sistematicamente più alte delle cortine, ma nel tardo trecento iniziano ad abbassarsi, fino a portarsi alla stessa quota, nella seconda metà del quattrocento. Le funzioni delle torri erano molteplici; contenevano mulini, gli spazi dedicati ai servizi igienici ma più comunemente erano dedicate all'avvistamento e alla difesa in caso di attacco.

Esistono inoltre torri chiamate "battifolle". Esse sono distaccate e in posizione avanzata rispetto al resto della fortificazione. Questa posizione era utilizzata per scopi di controllo ravvicinato di una strada, o per aumentare la possibilità di avvistamento o ancora per interdire una posizione favorevole per un eventuale assedio.

Un altro tipo particolare di torre sono le "torri de agua". Non esiste in italiano una definizione specifica per questo tipo di torri, distanti dal castello, ma collegate ad esso con un muro a difesa bilaterale. Il nome è stato perciò mutuato dallo spagnolo, ove il termine designa torri specifiche per la protezione del punto di attingimento dell'acqua.

In questa configurazione, però, si trovano molte torri il cui scopo è piuttosto di interdire, come nel caso precedente, una posizione favorevole ad un eventuale assediante. In Polonia, torri staccate di questo tipo, sono spesso adibite ai servizi igienici. Infine troviamo le torri albarrane spagnole, anteposte e staccate dalla cinta principale, ma collegate a questa da un'arcatura sommitale. E' uno dei pochissimi casi di specificità tecnica, con ogni verosimiglianza di derivazione araba. Le torri albarrane, si possono considerare sia come torri poste a cavallo della falsa braga e collegate alla cinta principale da un percorso sopraelevato, sia come torri che invadono la lizza pur consentendo il passaggio tramite una galleria apposta.





MURA

Venivano considerati normali, all'inizio del XII secolo, cortine alte tra i 6 e gli 8 metri fino alla base del parapetto, a seconda delle aree geografiche e del periodo temporale, e larghe, al livello del cammino di ronda, tra m 1,20 e 2,10, arrivando fino a 6 metri di spessore alla base. Le cortine murarie avevano inoltre alcuni elementi di rinforzo, ad esempio, le torri che, oltre ad esplicitare il tiro fiancheggiante, costituivano anche elementi di rinforzo statico, i contrafforti utilizzati fino al XII secolo per aumentare la stabilità delle cortine, contrafforti interni, collegati da volte a botte ogivale per realizzare il cammino di ronda. Le mura inoltre erano, ai fini della protezione e della difesa, coronate da merlature. Spesso le mura si caratterizzavano da complementi difensivi quali

Caditoie, ossia mensole sporgenti da cui i difensori potevano lanciare pietre, olio o acqua bollente e

Ventiere, ovvero sportelli in legno posti tra i merli, con funzione di protezione, solitamente incernierate in alto.

Inoltre, bertesche che si identificano in un apparato a sporgere per la difesa piombante, ed i cammino di ronda, dei quali ne esistono diverse tipologie; in spessore di muro, su oggetto continuo, su beccatelli interni, su supporto ligneo e a volte su contrafforti.





PORTE

L'ingresso era la parte intrinsecamente più debole della fortificazione ed il primo obiettivo degli assalitori. I costruttori medievali pertanto moltiplicarono gli accorgimenti per renderlo sempre più protetto. Le prime porte erano protette molto semplicemente, a volte solo con la sovrelevazione. In seguito si pose la porta in una torre (torre portaia), per aumentarne la protezione. La forma di difesa più efficace fu trovata nel porre l'ingresso fra due torri, che la difendessero superiormente e la coprissero da entrambi i lati. Questa disposizione era già ubiquitaria nella fortificazione romana e nel Medioevo, sembra sia stata reintrodotta nei castelli di Filippo Augusto di Francia, come tante altre caratteristiche moderne. Nel trecento si impose l'uso di affiancare una porta carraia ed una pedonale, per garantire una sempre maggior sicurezza. Venivano spesso adottati ulteriori sistemi di difesa come ad esempio la catena antifornamento: essa si tendeva nella porta principale, per impedire un passaggio precipitoso volto ad eludere i controlli.





DIFESE ESTERNE

Costituiti da ostacoli posti sul percorso dell'assalitore prima di raggiungere la cinta. Le difese esterne più utilizzate e più facilmente riconoscibili possono essere così evidenziate:

FOSSATO. Il fossato è uno degli elementi fondamentali della fortificazione di tutti i tempi: costituisce il primo ostacolo che spezza l'impeto dell'assalitore, e la sua colmata per consentire l'avvicinamento delle macchine d'assedio richiede tempi lunghi. Esso si divide in fossato acqueo e fossato asciutto, il primo allagato completamente di acqua.

SCARPA: La scarpa è un allargamento progressivo della muratura verso la base. È probabile che la sua utilità fosse di tipo statico, per allargare la fondazione di murature molto pesanti, e di tipo difensivo, per aumentare lo spessore della muratura là dove era più probabile l'attacco degli arieti e degli zappatori nemici. Francesco di Giorgio Martini afferma che l'utilità della scarpa consiste nel costringere ad una maggiore inclinazione le scale d'assedio, che per reggere l'aumentato momento flettente, si appesantiscono e divengono meno maneggevoli.

OPERE PASSIVE. Sono opere passive i massicci di muratura a scivolo, la cui sola utilità è di impedire al nemico di utilizzare una posizione defilata dal tiro difensivo. Diffusi soprattutto in area anglo-franco-normanna, si pensa che questi speroni basamentali servissero a ridurre gli angoli morti.

FALSA BRAGA. La falsa braga è una cinta esterna, bassa, che consente il raddoppio del tiro difensivo. Tra la cinta esterna ed il circuito di mura principale corre un passaggio terrapienato, chiamato lizza, sul quale si spostano i difensori. Anche le torri maestre possono essere provviste di propria autonoma falsa braga, specialmente nel Meridione d'Italia.

RIVELLINO. Il rivellino è una protezione in muratura posta di fronte ad una porta e solitamente raddoppia le difese previste per la l'ingresso retrostante. Con la diffusione delle armi da fuoco, l'uso dei rivellini come sorgenti di tiro fiancheggiante il fossato lasciano tracce murarie, sotto forma di bombardiere poste nei fianchi.







I CASTELLI DELLA VALTELLINA

LE DIVERSE SOGLIE STORICHE PER LE FORTIFICAZIONI VALTELLINESI

Considerata la posizione delle valli che oggi costituiscono la provincia di Sondrio e particolarmente quella della Valchiavenna, che è la diretta continuazione del lago di Como e si trova sull'itinerario più prossimo e anticamente più celere, tra la Pianura Padana e il centro Europa, recentemente si è ipotizzata una prima epoca di fortificazione fin dal periodo romano, partendo da una tradizione che vorrebbe la torre di Teglio di origini romane e dalle misure della stessa, che corrisponde talora ai cubiti romani. Così alcune torri valtellinesi misurano 10 cubiti di lato, cioè m 4,40; altre misurano 15 cubiti, cioè m 6,60; altre ancora 25 cubiti, cioè 11 metri. Troppo poco per arrivare a una conclusione. La tradizione considera di epoca romana anche tutti i ponti in pietra a vista, meglio se a schiena d'asino, mentre risulta che i Romani nelle nostre valli preferirono i ponti in legno, essendo soggetti ad essere asportati dalle alluvioni e, soprattutto, essendo spesso documentata la loro costruzione nei secoli XVI, XVII, XVIII. Non è tuttavia da escludere che sulle alture, dove ancor oggi esistono ruderi di torri e castelli, possano essere stati costruite difese in epoca molto più antica, essendo punti particolarmente panoramici, rimasti tali pur con il trascorrere dei secoli. Ciò in corrispondenza con l'apertura nel 16 d. C. della via Regina lungo la riva occidentale del Lario (ma importanza primaria rivestì la via d'acqua), che proseguiva con il nome di via Francisca fino a Chiavenna, dove si divideva in due itinerari, entrambi con meta Coira ("Curia Rhaetorum"): l'uno attra-

verso la val San Giacomo (anticamente Valle per antonomasia, oggi valle Spluga) e il passo dello Spluga, l'altro attraverso la val Bregaglia e il passo del Settimo verso Bivio e Tiefencastel. Ne sono testimonianza i due itinerari romani: la Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Antonini.





Le fortificazioni più antiche, risalgono all'inizio del secondo millennio e del basso Medioevo, anche se si è ipotizzato che la torre di Segname in Valchiavenna, possa risalire al IX secolo. Si tratta però di un'affermazione non suffragata da riscontri documentari né architettonici. Quindi le fortificazioni di questa prima soglia castellana, si possono collegare con l'affidamento delle due valli da parte dell'autorità imperiale al vescovo-conte di Como e, nel contado di Bormio, anche al vescovo di Coira. Al X secolo viene dubitativamente assegnata l'origine del castello di San Faustino a Grosotto, di cui sopravvive il campanile con due sepolture scavate nella roccia in quella che doveva essere l'area della chiesetta. L'orientamento dell'abside semicircolare, di cui rimane la base, parrebbe rivolta a sud, contrariamente alla consuetudine simbolica del periodo romanico, ma potrebbe trattarsi dell'est all'equinozio invernale.

Pare risalire all'XI secolo il castello di San Pietro a Bormio, sul pendio a nord, che fu diroccato nel 1350 e del quale rimangono ancora eloquenti resti. Nello stesso secolo è documentato il castello del Dosso a Tirano, di cui oggi si vedono alcuni muri di base. Al XII secolo sono datate le torri di Albosaggia, che nel XVI sarà in parte nascosta dai corpi del palazzo residenziale dei Paribelli, di Bormio. Lo stesso potrebbe valere per il castello Peverello, o meglio casaforte, alla Madonna delle grazie sopra Mese in Valchiavenna, di cui si vedono alcune murature con porte archivoltate.

Nel XIII secolo sorsero probabilmente il castello-recinto di Mancapane a Montagna (si noti il toponimo, simile a Pamperduto per Segname a indicare probabilmente una zona senz'acqua), il castello di Masegra a Sondrio (ampliato nel XV secolo), la torre di Teglio e le due di Fraéle a quota 1930 metri a guardia del passo delle Scale e della "via imperiale di Alemagna". Una seconda soglia per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna, è rappresentata dal secolo XIV in relazione alle lotte interne tra guelfi e ghibellini. A Bormio, dove la tradizione vuole che nel XV secolo ci fossero ben 32 torri, divenute una ventina nel '600 (e ancora oggi tali se si vogliono contare i resti delle quattro individuabili nel quartiere degli Alberti), sorse nel Trecento sulla piazza principale, la torre comunale delle Ore, dove nel 1376 fu issata la cam-





pana proveniente dal castello di San Pietro (la torre saràalzata nel XV secolo e modificata nella parte superiore nel secondo '800). È probabilmente anche il periodo del castello di Caspoggio, della torre di Castello dell'Acqua, del castello di Domòfole a Mello (sopravvive la torre forse precedente). Certamente fu costruito a metà Trecento il castello di Santa Caterina presso Gordona (oggi rimane la chiesetta) e il cosiddetto castello nuovo o dei Visconti a Grosio, a lato di quello vescovile, più antico, di San Faustino.





La terza importante soglia è il XV secolo, particolarmente durante la dominazione sforzesca, quando furono eretti a Bormio le case fortificate del quartiere Alberti a Dosso Ruina, le torri Alberti e Pedranzini, a Serravalle la muraglia a sbarramento della Valtellina nel punto più stretto, a Tirano le mura di cinta e il castello di Santa Maria; a Piattamala fu riattata la torre, a Ponte fu costruita in centro una casatorre, a Chiuro un'altra torre privata da parte della potente famiglia Quadrio, infine a Chiavenna il palazzo fortificato dei conti Balbiani, più noto come castello (anche se impropriamente, perché il castello si trovava sulla rocca), e le mura di cinta. La maggior parte di queste difese fu ordinata da Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, che dominava nel ducato di Milano per conto del nipote Gian Galeazzo. Era infatti avvenuto che a nord delle Alpi era sorta di fatto, anche se non ancora ufficialmente, la repubblica delle tre Leghe o dei Grigioni, costituita dalla lega Grigia che comprendeva la Mesolcina, il Rheinwald fino a Ilanz, dalla lega Caddea o Casa di Dio dov'era il vescovo di Coira, comprendente anche la val Bregaglia a monte di Villa di Piuoro (oggi di Chiavenna) e la val Poschiavo, e dalla lega delle Dieci Dritture o Giurisdizioni con capoluogo Davos. I Grigioni fecero due incursioni in Valtellina e Valchiavenna nel 1486 e nel 1487: la prima volta bruciarono Chiavenna e se ne andarono dopo aver razziato quel che trovarono (oltre a morti e feriti, depredarono 300 capi di bestiame e sottrassero vari arnesi per la lavorazione del latte), mentre la seconda pretesero un indennizzo di 12.000 ducati d'oro. Il duca avvertì il pericolo e corse ai ripari, ordinando che fossero costruite mura di cinta attorno ai principali centri delle due valli, cioè a Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio, anche se solo quelle di Chiavenna prima e di Tirano poi, come s'è detto, saranno eseguite, essendo i due borghi più esposti al pericolo di invasioni da nord. Gli altri borghi riuscirono ad esimersi, anche perché nel 1500 il ducato milanese fu conquistato dai Francesi. Il Moro ottenne anche, come si è anticipato, il riattamento del castello di Tresivio, sede del capitano di Valtellina, della torre di Piattamala e la costruzione della muraglia di Serravalle all'imbocco occidentale del contado di Bormio, pur con varie resistenze da parte dei comuni locali, che dovevano contribuire, fornendo pietre e sabbia, ma soprattutto pagando la costosa calce, che giungeva dal lago di Como.



Una quarta soglia coincide con il ventennio seguito al Sacro Macello o insurrezione valtellinese (1620-1639), quando le due valli furono teatro di guerre tra le nazioni che volevano impadronirsi dell'importante corridoio valtellino: da una parte la Spagna, dall'altra la Francia con la Repubblica Serenissima di Venezia e i Grigioni. In questi due decenni furono riattate varie fortificazioni e altre furono costruite ex novo sia in Valtellina che in Valchiavenna.





Il quinto e ultimo capitolo per le fortificazioni nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio è segnato dal capitolato di Milano del 1639, nel quale fu stabilito lo smantellamento di tutte le fortificazioni utilizzate nei precedenti decenni, affinché per il futuro nessuna fazione o nazione potesse più servirsene. Furono così scoperciate le difese e abbandonate al loro destino. La natura non ha tardato ad avvolgerle e a sgretolarle, salvando spesso solo le torri.





Un capitolo a sé è dato dal sorgere nel Cinque e Seicento di alcune torrette, volute da famiglie a sorvegliare fattorie o beni e nel contempo a segnare la propria importanza, ma senza più alcun intento difensivo. Contemporaneamente alcune poche fortificazioni sono state tramutate in edifici residenziali. Un caso particolare è la torre Torelli di Tirano, voluta nella seconda metà dell'Ottocento dal conte e statista Luigi Torelli, che della torre fece il proprio studio.





TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE DELLE FORTIFICAZIONI VALTELLINESI

Quanto ai materiali impiegati, si è fatto uso quasi esclusivamente della materia prima esistente in loco o comunque in valle: pietre, sabbia, legname. Come legante si usò la calce che per le grandi opere, come le mura di cinta attorno a Chiavenna e a Tirano, e si trasportava dal lago di Como, più precisamente dalla zona a sud di Lecco. Anche per il trasporto si utilizzò la via d'acqua fino a dove era possibile.

In alcuni casi, come nella poderosa torre di Castionetto di Chiuro, la calce pare sia stata ricavata da una "calchera" allora esistente nella val Fontana, che si trova alle spalle della difesa stessa. In altri rari casi, come nel Colombée di Samòlaco, si nota l'impiego del cotto, che pure doveva essere importato da sud, per elementi puramente decorativi.

La pietra è generalmente lasciata a vista esternamente, in genere appena sgrezzata, ma non mancano esempi di lavorazione più accurata, con il bugnato agli angoli.

Quando, come nella torre del castello sforzesco di Santa Maria a Tirano, compare l'intonaco esterno in corrispondenza di alcuni piani, ciò è dovuto al fatto che alla torre erano originariamente addossati dei vani coperti.

Tipologicamente troviamo il **castello** vero e proprio, di dimensioni ridotte, trovandosi su alture di limitata estensione. In base ai resti e alla documentazione storica sappiamo che i più importanti erano quelli di Chiavenna, di Sondrio (Masegra e Grumello), di Tresivio, di





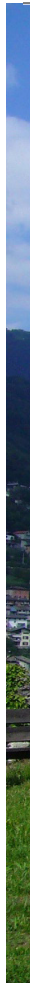
Tirano (Santa Maria), di Bellaguarda a Tovo di Sant'Agata, di Grosotto-Grosio e di Bormio. Va comunque ricordato che localmente fu indicata come castello qualsiasi fortificazione, fosse anche una modesta torre di vedetta o di segnalazione.

Molte comunque sono quelle che oggi si presentano semplicemente come **torri** di avvistamento e di controllo, ma che in passato erano accompagnate da costruzioni o da piccoli castelli. Dopo il 1639, quando il capitolato di Milano impose di smantellare le difese, soprattutto quelle che erano servite nelle guerre del ventennio precedente, non si procedette alla loro distruzione, costando allora il demolire come il costruire, ma ci si limitò a renderle inservibili, privandole del tetto. Accadde così che siano scomparsi con il passare del tempo soprattutto le parti abitative, con muri meno poderosi rispetto alle torri e più estesi sul territorio, mentre generalmente le torri rimasero in piedi, pur mozzate dal tempo o comunque abbassate a causa del cadere delle pietre più alte dei muri. Una parte notevole nella distruzione della parte abitativa dei castelli, fu giocata anche dagli abitanti delle zone intorno, che spesso utilizzarono massi squadrati delle difese per le loro costruzioni. Pur essendo meno agevole toglierli dalle torri, abbiamo casi, come a Castionetto di Chiuro, in cui furono levati dai muri i sassi particolarmente lavorati agli angoli e attorno alle aperture.

Nacquero comunque anche torri a sé stanti di segnalazione e di controllo, come quella di Segname in Valchiavenna e quelle di Albosaggia, di Castionetto e di Fraéle.

Altre torri, chiamate "**colombaie**", perché dotate verso la sommità di aperture per i piccioni, si elevano talvolta sopra edifici residenziali, oppure sono più isolati, ma in prossimità di edifici, come a San Pietro di Samòlaco, dove la torretta è ancor oggi chiamata "Colombée". Dovevano avere anche funzioni di vedetta e di controllo, oltre che mostrare la potenza della famiglia che l'aveva voluta.

Tra i **castelli**, alcuni erano **gemini**, cioè doppi; difficile stabilire se siano nati originariamente così, o si siano raddoppiati nei secoli successivi. È gemino il castello di Chiavenna, costituito da due rocche, separate dalla forra della Caurga, cava romana di pietra ollare, quella del Paradiso (nome documentato nel basso Medioevo), dove sorgeva una torre avanzata, era





la rocca di San Giorgio, mentre quella del Belvedere, oggi comunemente detta Castellaccio, ospitava il castello di Santa Maria. Ciascuna rocca aveva la sua chiesa: entrambe furono distrutte nel secondo decennio del XVII secolo. Il fatto che non se ne vedano i ruderi è dovuto alla destinazione dell'area a scopi agricoli, per cui si cercò di guadagnare ogni fazzoletto di terreno a questo scopo, liberandolo da muri e pietre.

Un altro tipo di fortificazione presente in Valtellina è il **castello-recinto**, di cui sopravvive un esempio a Mancapane di Montagna, recinto in questo caso probabilmente per animali, vista la zona isolata su cui sorge, piuttosto che per persone, come invece doveva avvenire nel castello degli Andriani a Corenno Plinio sulla riva orientale del Lario.

Una tipologia difensiva a se stante è la **cinta muraria**, di cui abbiamo abbondanti resti sia a Chiavenna sia a Tirano (ultimo dodicennio del XV secolo).

Lo stesso vale per le **muraglie**. Una serra esisteva nella seconda metà del XV secolo (ed era stata costruita almeno nel secolo precedente) tra Albosaggia e Caiolo. Un'altra muraglia era stata realizzata a metà del XIV secolo, unitamente all'erezione del cosiddetto castello nuovo dei Visconti a Grosio che si dipartiva da questo maniero, arrivando fino al letto dell'Adda.

Infine, una serra chiuse la valle all'ingresso sud di Chiavenna: era stata voluta dai Grigioni nel 1621 per difendersi dagli Spagnoli, entrati in valle dopo il cosiddetto Sacro Macello, ma ebbe vita breve, perché nel disegno a penna del 1628, allegato agli atti della visita pastorale del vescovo di Como Lazzaro Carafino, è già indicata come "trinciera già distruta".

Il 1639, come si è detto, segna la fine per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna, anche se sorsero ancora alcune torri o "colombaie", annesse a palazzi o a custodia di fattorie. Di **torri presso fattorie** è una testimonianza eloquente la torre della Cesura, al limitare meridionale del territorio comunale di Gordona nel piano di Chiavenna, fatta costruire da Caterina Picononi di Bondo, moglie di un Pestalozzi di Chiavenna, nella sua fattoria aperta nel 1673. Difficile pensare, come è stato ultimamente proposto, che la torre sia più antica e sia stata poi annessa alla fattoria, sia per motivi costruttivi, a partire dalle ampie originarie aperture rettangolari, sia per la collocazione sul piano a livello del fiume Mera.



Resta un cenno al citato caso unico in provincia di Sondrio di **torre-studio**, quella voluta a Tirano nel secondo Ottocento in stile neo-gotico, da Luigi Torelli in bella vista sulla strada statale, che una cinquantina di anni prima aveva abbandonato il centro storico. È possibile riconoscere inoltre, le fortificazioni costruite durante le guerre mondiali, tra cui il forte di Oga, costruito nel Bormiese a difesa dei principali valichi alpini nell'eventualità di un conflitto con l'Austria. È una costruzione in pietra con copertura ad arco in cemento.





MAESTRANZE IMPEGNATE NELLE FORTIFICAZIONI VALTELLINESI

Non è possibile, a causa della mancanza di documentazione archivistica, stabilire chi abbia progettato o comunque lavorato alla costruzione delle varie fortificazioni nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio. Ciò vale per tutte quelle precedenti al XV secolo. Il fatto è dovuto essenzialmente alla dispersione degli archivi, alla difficoltà della loro conservazione nelle difese stesse, all'abbandono a cui i documenti andarono soggetti nelle divisioni avvenute nel corso dei secoli. Si è detto che la maggior parte delle fortificazioni, fu costruita su proprietà vescovili da vassalli, per cui, anche se avessero tenuto documentazione pergamenea o cartacea nei loro palazzi, questa è andata dispersa com'è successo a quasi tutte le case patrizie o a quelle di famiglie emergenti. Presso l'Archivio storico della diocesi di Como, è invece possibile reperire atti di investitura e di infeudazione a privati.

Solo nel periodo sforzesco si può disporre di una buona documentazione, grazie al fondo esistente presso l'Archivio di Stato di Milano, dove si conserva la documentazione e soprattutto la corrispondenza in originale dalle zone periferiche agli uffici ducali, e viceversa, in copia. Vari atti notarili su contratti, vendite e controversie riferite alle fortificazioni, sono presso l'Archivio di Stato di Sondrio, ma la ricerca è tutt'altro che conclusa.

Sappiamo che nel 1465 Sagromoro Visconti era in Bregaglia a disegnare per conto del duca milanese, delle bastie e dei ripari contro i minacciosi Grigioni. Nel 1477 compare Nicolò da

Tolentino a fortificare il ponte sul Lóvero allo stesso confine. Nello stesso anno compaiono a Chiavenna, per studiare difese e anche per stimare il palazzo dei conti Balbiani, l'architetto Guiniforte Solari e Antonio da Marliano. Nel 1485 si incontrano Lantelino Litta e l'ingegnere Burato incaricati di provvedere a nuove difese; a loro si aggiunge l'anno dopo Maffeo da Como. Grazie ai documenti dell'archivio milanese, conosciamo il progettista delle mura di Chiavenna (1488-1497) nella persona dell'ingegnere ducale **Ambrogio Ferrari**, sovrintendente a tutte le opere di città, terre e castelli, autore tra l'altro del castello di Porta Giovia a Milano, delle difese di Novara, Galliate e Vigevano.

Suo collaboratore fu un altro ingegnere ducale, ancor più noto: **Giovanni Antonio Amadeo**. Egli risulta presente a Chiavenna nel 1488 e '89 e ancora nel 1497 per verificare che tutto fosse stato eseguito a regola d'arte e a termini di contratto. In quegli anni era impegnato anche nella progettazione ed esecuzione del primo ponte di Ganda sull'Adda presso Morbegno.

Anche **Leonardo da Vinci** fu sicuramente in Valchiavenna nell'ultimo decennio del XV secolo, ma, contrariamente a quanto si è ipotizzato, non figura mai impegnato nei lavori di costruzione delle difese; è probabile che si sia recato in "Valdiciavenna", com'egli scrive nel "Codice atlantico", per una verifica al fiume Mera quando stava studiando la possibilità di rendere navigabile l'Adda a sud di Lecco.

Le mura di Tirano (1492-99) furono progettate da **Giovanni Francesco Sanseverino**, conte di Caiazzo, con la supervisione dell'ing. Ambrogio Ferrari. Nella fase iniziale compaiono tra le maestranze l'ingegnere Antonio da Sirto o de Serturi, Rizado da Cremona. Per altri nomi si rimanda ai paragrafi successivi.

TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE DELLE FORTIFICAZIONI NEI GRIGIONI

Diversa è la situazione nei Grigioni, in cui s'incontrano testimonianze scritte sui castelli fin dall'epoca carolingia. Questi complessi fortificati altomedievali diverranno, attorno al Mille, residenza del nobile. Certo la documentazione carolingia non è tale da permettere un elenco di difese allora esistenti, ma dalle caratteristiche costruttive e dalla toponomastica, è possibile avere dati a supporto di questa ricerca.

In questo primo periodo, il castello di Schiedberg/Sagogn è la testimonianza di una difesa del primo Medioevo, mentre caratteristiche diverse hanno il Nivagl presso Obervaz e Belmont presso Flims. Nel primo caso, datato tra Xe XI secolo, si tratta del centro di un grande complesso di masserie, che nel IX secolo, quale feudo imperiale, era toccato a un certo Azzo, passando poi ai liberi signori di Vaz. Prima di questo castello doveva esistere una masseria signorile o *curtis*, divenuta poi *castrum*, cioè castello. Del resto non esisteva nella zona un'altura più adatta del Nivagl per un castello.

Il castello di Belmont, databile, in base ai reperti, a cavallo tra il X e l'XI secolo, è il primo esempio di una difesa costruita in relazione al dissodamento dei terreni intorno, per ricavarne terre di nuova colonizzazione, sulle quali dominava un signore. Possono essere annoverati tra i castelli legati al dissodamento terriero quelli di Serviezel presso Tschlin, Heidelberg e, soprattutto, Tarasp nella bassa Engadina.



Tutti e tre questi tipi di castello, furono centri della signoria dei vescovi di Coira, e ciò rimarrà per tutto il Medioevo. Qui il signore aveva il suo centro fortificato e facilmente difendibile, ma nello stesso tempo la posizione della costruzione, rappresentava visivamente la sua potenza economica, territoriale e militare.

Talvolta, parallelamente all'ampliarsi della signoria nel XII e XIII secolo, furono fondati nuovi castelli, mentre quelli precedentemente abitati furono abbandonati o assegnati a vassalli. Comunque la maggior parte delle famiglie che si andò affermando, sembra provenire dai Grigioni, anche se sono frequenti i nomi tedeschi dati ai castelli, il che va inteso come adesione culturale e linguistica della nobiltà grigione ai vicini signori a settentrione. L'importanza del castello come visibilità della potenza e della ricchezza della famiglia crebbe verso la metà del XII secolo. Se non c'erano consistenti possibilità economiche, ci si accontentava di una torre, più o meno elevata e più o meno ampia, o di una casatorre o comunque con taluni elementi fortificati e ben identificabili rispetto al resto delle abitazioni. In quest'ultimo caso anche il terreno dissodato intorno era di dimensioni modeste. Il castello divenne simbolo di potere e di signoria, per cui nei complessi vescovili, sorsero torri e castelli.

Intorno al XII secolo nacquero altri castelli in zona di confine, come i signori di Vaz che presso Splügen, ne vollero uno per controllare i Sax, che cercavano di espandersi nel Rheinwald. Lo stesso deve essere avvenuto per i castelli dei Vaz e dei vescovi nella Domigliasca.

In altri casi si nota che il signore territoriale, acquisisce castelli già esistenti, trasformandoli in centri per l'amministrazione della zona.

Il castello, nei Grigioni, pare non avere avuto grande importanza nelle contese militari, apparendo il territorio circostante l'oggetto degli scontri per il dominio, né poté controllare strade o passi, a differenza di quanto successe a sud delle Alpi, almeno per alcuni casi specifici.

Nel XIII secolo alcuni castelli, in quanto sede della signoria territoriale, si ampliarono notevolmente, oppure furono fondati ex novo.

Il XIII è il secolo in cui soprattutto i vescovi di Coira ampliarono i loro castelli per affermare la





potenza territoriale.

La corsa ai castelli, così frequente nel XIII secolo, si arrestò verso la metà del XIV secolo con la costruzione del palazzo Trivulzio a Roveredo, fra il 1330 e il 1340. Furono allora abbandonati i castelli già esistenti, soprattutto perché risultavano economicamente troppo costosi, ma anche perché nei Grigioni le comunità walsler che presero a sfruttare le valli d'alta quota, godevano del diritto di autonomia amministrativa. Forse si deve a loro la costruzione di alcune case torri in pietra, come abitazioni private di rappresentanza. Sul finire del XV secolo, con il costituirsi delle Tre Leghe, che assunsero i diritti signorili, l'architettura castellana andò scomparendo e sopravvissero solo quei complessi che divennero case private, come a Rietberg, o quelle torri che passarono ai comuni diventati autonomi, che ne fecero la loro sede, costruendo intorno altri edifici, come, in Bregaglia, a Vicosoprano, a Poschiavo e a Bergün. Si dovrà attendere, per una ripresa dell'edilizia castellana, il XVI secolo, quando il castello però non sarà più fortificato e non avrà più funzioni signorili, ma solo simbolo di ricchezza per quelle famiglie che diventeranno il ceto dirigente della Repubblica oligarchica dei Grigioni o delle Tre Leghe.







BIBLIOGRAFIA

BOSCHINI, Luciano, "Castelli d'Europa, viaggio tra le architetture che hanno protetto e sostenuto i potenti dall'alto medioevo al tardo ottocento", Hoepli, Milano, 2000.

CONTI, Flavio, "Castelli e rocche: le fortificazioni italiane del Medioevo e del Rinascimento", Istituto geografico De Agostini, Novara, 1999.

CONTI, Flavio, PEROGALLI, Carlo, "Castelli d'Italia, i castelli e le fortificazioni come straordinarie testimonianze storiche e architettoniche", Touring Editore, Bergamo, 1995.

IORE, Francesco Paolo, TAFURI Manfredi, "Francesco di Giorgio architetto", Electa Editore, Milano, 1994.

RIBERA, Federica, "Luci tra le rocche vol.I", Alinea Editrice, Firenze, 2005.

RIBERA, Federica, "Luci tra le rocche vol.II", Alinea Editrice, Firenze, 2005.

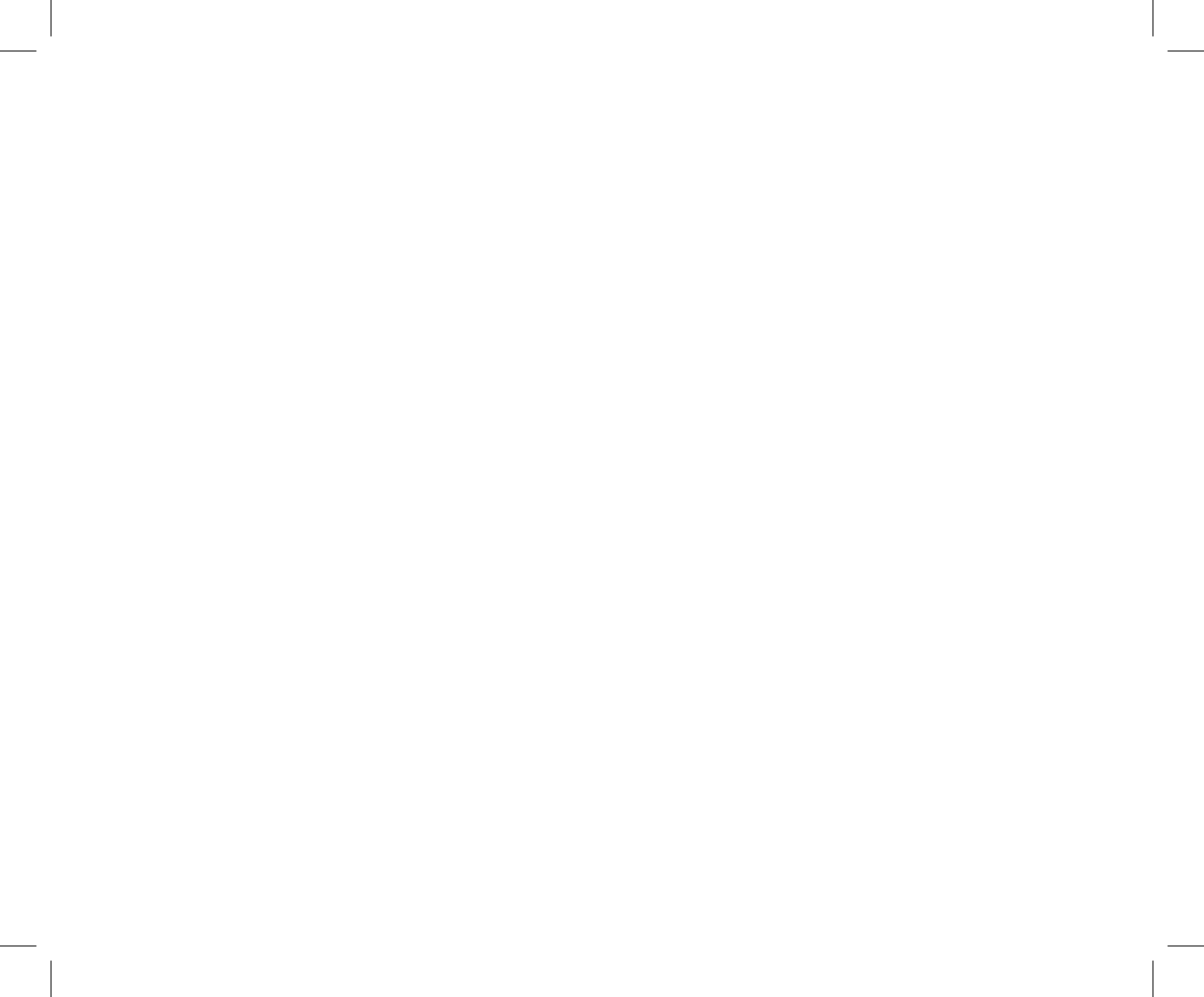
ROMBY, Giuseppina, "Strade di valico, castelli di confine", Pacini Editore, Pisa, 2002.

SCARAMELLINI, Guido, "Le fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni", 2004.

SPINELLI , Nicolò, VOLPI, Marco, "Insediarsi in vetta. Un rifugio alpino sul Pizzo Groppera", rel. Pier Federico Caliarì, Milano, Politecnico 2011/12, 249 p.

URLICH GROBMANN G., "Castelli Medievali d'Europa", Jaka Book, Milano, 2005.

Sito internet <www.icastelli.org>





ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Pag. 11	Castel Sant'Angelo, Roma
Pag. 12	Castello di Porchester, Portsmouth, UK (vista aerea)
Pag. 13	Castello di Gisors, Francia settentrionale (vista aerea)
Pag. 14	Clifford's Tower, York, UK (vista interna)
Pag. 15	Clifford's Tower, York, UK (vista esterna)
Pag. 16	Castello di Gradara, PU (vista complessiva)
Pag. 17	Castello di Gradara, PU (vista del palatium)
Pag. 18	Rocca di San Leo, Rimini, RN
Pag. 19	Rocca di Sassocorvaro, PU
Pag. 20	Evoluzione del sistema bastionato
Pag. 21	Trincea austriaca
Pag. 23	Mura di Aigues Mortes, Francia
Pag. 25	Torre di segname, Valtellina, SO

Pag. 27	Castello di Torrechiara, PR
Pag. 29	Castello di Alcamo, Sicilia, TP
Pag. 31	Schildmauer di Berneck, Svizzera
Pag. 33	Castelluccio, CL
Pag. 35	Rocca di Imola, BO
Pag. 37	Castello di Malbork, Polonia
Pag. 39	Ricetto di Candelo, BI
Pag. 41	Artigliere dello Chaberton, Val di Susa, TO
Pag. 43	Impostazione geometrica palnimitrica Impostazione geometrica dell'edificio
Pag. 45	Mastio del Castello di Loches, Francia
Pag. 47	Palatium del castello di Ambleny, Francia
Pag. 49	Edifici Accessori del Castel Roncolo, BZ

Pag. 51	Torre a forma di "D" del Castello di Varese Ligure, SP
Pag. 53	Mura del Castello di Fougères, Francia
Pag. 55	Porta del Castello di Bodiam, UK
Pag. 57	Muri di lizza del Castel Beseno, TR
Pag. 60	Castel Grumello, Montagna in Valtellina, SO
Pag. 61	Castel Grumello, Montagna in Valtellina, SO
Pag. 63	Castel Grumello, Montagna in Valtellina, SO
Pag. 64	Castello di Domofole, Mello, SO
Pag. 65	Castello Nuovo, Grosio, SO
Pag. 67	Castello di Chiavenna, SO
Pag. 68	Torre di Fraele, SO
Pag. 69	Torre di segname, Valtellina, SO
Pag. 70	Castello di San Faustino, Grosio, SO

Pag. 71	Castello di San Faustino, Grosio, SO
Pag. 72	Castello di Masegra, Sondrio, SO
Pag. 73	Torre Torelli, Bormio, SO
Pag. 75	Castello di Santa Maria, Tirano, SO
Pag. 77	Castel Grumello, Montagna in Valtellina, SO
Pag. 79	Torre di Pedenale, Mazzo in Valtellina, SO
Pag. 80	Forte di Fuentes, Colico, LC
Pag. 81	Forte di Oga, Bormio, SO
Pag. 85	Castello di Tarasp, Svizzera dei Grigioni
Pag. 87	Castello di Mesocco, Svizzera dei Grigioni
Pag. 89	Castelmur, Svizzera dei Grigioni